

Alberto ASTESANO, Psicologo, psicoterapeuta, CASA DELL’AFFIDAMENTO del Comune di Torino.

Vorrei condividere con voi alcune considerazioni sul tema degli affidamenti famigliari a lungo termine. Come premessa vi narro di una scena (che proviene da un luogo lontano in Africa, il Mali....) di un guaritore tradizionale che insieme ad un medico occidentale si trova a curare una problematica che chiameremmo noi in occidente di “depressione”, di un bambino; l’avvio della terapia è condotto dal guaritore tradizionale che convoca i genitori del bambino a cui viene chiesto di portare degli indumenti, dei vestiti del figlio...e come atto simbolico solenne insieme al padre, pianta gli stessi vestiti con dei chiodi al tronco di un albero, che cresce nel cortile dell’ospedale. La diagnosi, all’interno del dispositivo tradizionale di cura, da sfondo al percorso terapeutico è che il bambino soffre perché “non è fissato al mondo” e il procedere insieme al guaritore, ai genitori (siano essi biologici o siano essi affidatari) è volto prima di tutto di aiutare il minore affinché trovi il suo aggancio al mondo.

Vorrei collegarmi all’intervento della Dott.ssa Patt, circa gli esiti di molti percorsi di affidamento nel passaggio dalla minore età alla maggiore età, il progetto autonomia, gli inserimenti lavorativi, i percorsi di studio, quali mondi sociali di affacciano...insomma come se mi convincessi sempre di più che il compito dei genitori o dei genitori affidatari, in un percorso di lungo termine è prima di tutto accompagnare il ragazzo o la ragazza a “fissarsi al mondo”...a trovare il suo e personale “aggancio” alla vita.

Un concetto, quello dell’affido a lungo termine, nella metafora teatrale, rappresentato come un sipario, che apre ai complessi scenari evolutivi che il minore deve affrontare nel corso della sua pre-adolescenza e adolescenza;

una sequenza di tempo evolutivo che collocherei tra i 11 e i 17 anni (un repentino movimento di precocizzazione (che si avvia intorno agli 11 anni) dell’inizio di questa fase di passaggio, generata anche da un’esposizione importante ad una quantità di stimolazioni e opportunità che si offrono al minore e che lui o lei incontra e sperimenta;

quindi parlare di affidi a lungo termine significa prima di tutto narrare del delicato e complesso processo relazionale tra gli adulti che si occupano del minore e il minore stesso affidato; immaginando una situazione molto frequente di un minore che viene accolto in una famiglia affidataria ad un’età che potrebbe essere di circa 4 o 5 anni; tenendo conto della legge che fissa nei due anni il termine massimo attraverso il quale si debba valutare il rientro presso la famiglia d’origine e considerate quelle situazioni dove per evidenti limiti della famiglia d’origine di riappropriarsi pienamente della responsabilità genitoriale, non sia praticabile il rientro, ecco che è sufficiente approdare alla terza proroga dell’affido, che si incontra inevitabilmente l’inizio della pre-adolescenza.

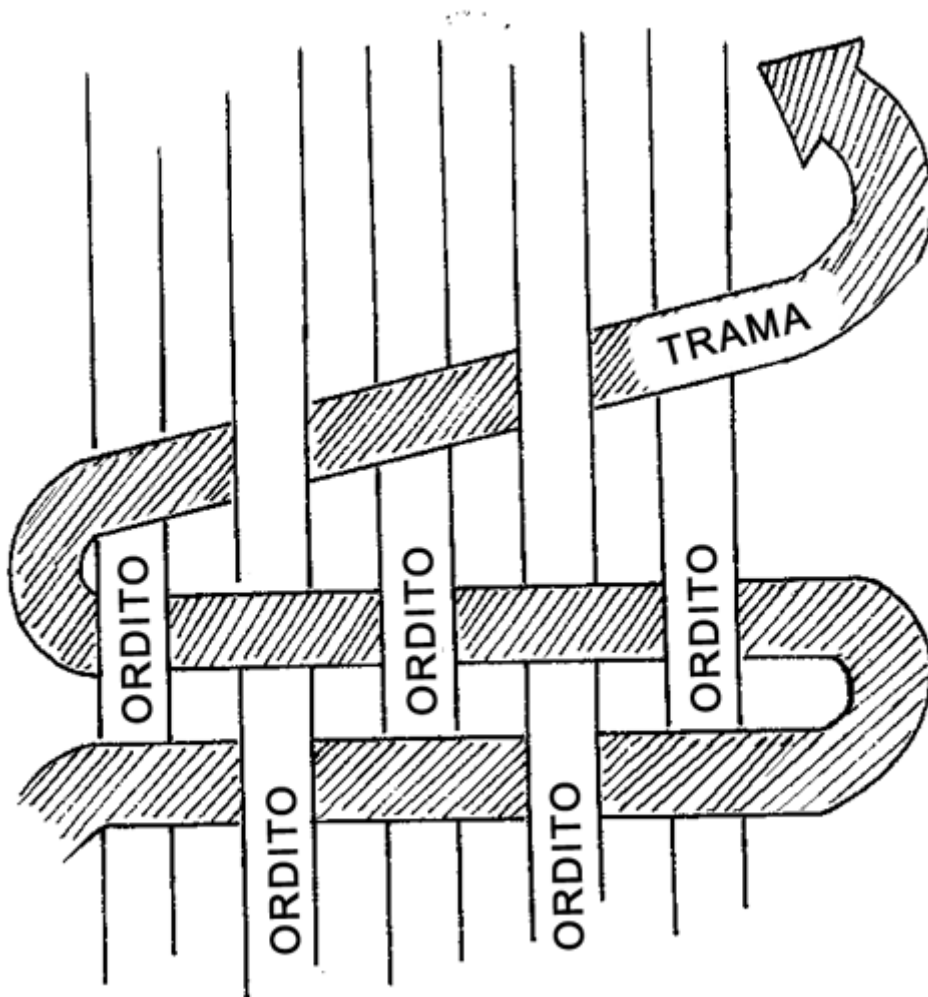
Parlare di affidamento di lungo periodo o di lungo termine o sine die significa parlare della pre-adolescenza e adolescenza e inevitabilmente di un rapporto tra legami e processi separativi; tra attaccamenti e appropriazione di un proprio rapporto autonomo con il mondo (ambiente e società); rappresentazioni esistenziali (chi sarò io un domani senza di voi) si intersecano con dimensioni esperienziali (quali esperienza farò?) e con dimensioni affettive relazionali, delle perdite e dei nuovi legami.

Ecco un invito a riflettere sul rapporto tra quella fase evolutiva e l'esperienza dell'affidamento a lungo termine, guardando una sequenza di un video auto-prodotto da un adolescente affidato, che ha deciso di inserirla nel circuito You Tube (ricerca su You Tube alla voce adolescente e affidamento familiare...scorri fino a quando trovi il post video di un ragazzo che parla di che cosa voglia dire per lui affidamento).

Allora proviamo a sforzarci di uscire dalla rischiosa dinamica/rappresentazione dicotomica (all'interno dell'esperienza dell'affidamento) e gravemente semplificata della famiglia cattiva o inadeguata o vulnerabile, comparata a quella buona, competente, solida...(registro esclusivo) piuttosto approdare ad una rappresentazione **di intrecci di legami che occorre modulare e accogliere e sui quali fare una continua manutenzione (registro inclusivo)**

a questo proposito ho trovato illuminante, nella mia ricerca di suggestioni per dar voce ai pre-adolescenti e adolescenti affidati, fare riferimento ad una parola chiave, ma che è anche una immagine, ovvero quella di **TRAMA** ("a-Complesso dei fili che vengono fatti passare tra i fili dell'ordito ad angolo retto, per formare un **Tessuto**; estens. particolare struttura di un tessuto, dipendente dal modo in cui i fili sono stati intrecciati; b- Intreccio delle vicende di un'opera letteraria o di un film")

Clicca e appare il disegno della Trama....



è molto suggestivo osservare insieme un'immagine che spiega che cos'è questo intreccio e il minore **introietta** (Il processo psichico per cui si tende ad accogliere in sé oggetti o aspetti del mondo esterno, appropriandosi delle rispettive doti o qualità, vere o presunte) (L'**identificazione**, in [psicologia](#), rappresenta quel processo mediante il quale un [individuo](#) costituisce la propria [personalità](#) assimilando uno o più tratti di un altro individuo e modellandosi su di essi) prima di tutto il rapporto (l'intreccio) tra la trama e l'ordito (visione dell'immagine sul desk)

allora forse è più utile considerare la struttura identitaria del minore (ovviamente non solo quello affidato) ad un certo punto della sua fase evolutiva, come rappresentata da una forma particolare di tessuto, appunto di trama....l'adolescente può essere rappresentato dalla freccia, il filo che si intreccia tra l'ordito (ovvero tutti gli attori legati con differenti tensioni al lui...i genitori biologici, affidatari, gli operatori, gli insegnanti, il mondo delle relazioni amicali.....

Occorre, nel senso che mi sembra più utile, non rimanere più ancorati alla rappresentazione dell'affidamento come un dilemma dicotomico di rapporto tra due famiglie (quella d'origine e quella affidataria) quanto piuttosto la necessità all'interno di un percorso di affidamento di lungo termine, di sostenere e rendere il più solida possibile e articolata la composizione di un tessuto abitato da più relazioni e da più legami; il minore affidato, nel suo percorso verso l'età adulta, verso il mondo, verso il suo domani, non solo deve fronteggiare il delicato doppio processo separativo dalle due famiglie ma anche e soprattutto comporre dentro **di sé la sua trama di rapporti tra una molteplicità di legami; come se fosse profondamente assetato di nuovi legami e**

quindi alla ricerca di importanti esperienze di discontinuità, però anche bisognoso di esperienze relazionali di continuità.

Dal concetto di continuità alla rappresentazione del **rapporto tra continuità e discontinuità**; in qualche modo la legge 173 è importante poiché valorizza il ruolo e la responsabilità degli affidatari, impone una riflessione più attenta ai legami costituiti ma nello stesso tempo credo più fragile nel definire con più precisione, nel caso dell'adolescente affidato, quale sia il suo interesse; per me agire nel massimo interesse del minore non è rimanere inchiodati nel rapporto dicotomico tra le due famiglie ma piuttosto come sostenerlo nella composizione del tessuto e quindi di come organizzare l'intreccio tra i diversi protagonisti adulti che in differenti ruoli e responsabilità si occupano di lui.

Chi presidia questo delicatissimo passaggio evolutivo ed esistenziale del minore affidato verso l'età adulta? È una questione di responsabilità e il genitore affidatario credo rivesta e si debba assumere inevitabilmente questa funzione e ruolo di colui/colei che presidia la composizione del tessuto....un "lavoro emotivo, affettivo, educativo" finissimo...quasi artigianale...di tessitura, di cucitura (riparazione) e di ascolto della complessità dei legami.

Memo per un accenno ai processi biologici/fisiologici del cervello dell'adolescente

Il cervello dell'adolescente

Se proviamo a immaginare il nostro cervello come un fitto bosco nel quale ogni albero rappresenta un neurone ci sarà più facile comprendere cosa accade durante l'**adolescenza: all'uscita dall'infanzia, avviene un vero e proprio sfoltoimento delle sinapsi "inutili" e un riassetto delle stesse connessioni** (ovvero le strutture che uniscono fra loro le cellule nervose) **che permettono all'adolescente di "equipaggiarsi" meglio per affrontare il mondo.** Questo significa che il **cervello** non è un organo "statico", come si credeva in passato; al contrario, la ricerca più recente ha dimostrato come sia estremamente plastico, soprattutto in certi periodi dell'esistenza. Ad esempio i primi tre anni di vita sono un periodo di notevole crescita in tutte le aree di sviluppo del bambino; basti pensare che il cervello di un neonato rappresenta circa il 25 per cento del suo peso adulto. Già all'età di tre anni il cervello si è sviluppato notevolmente con la produzione di miliardi di cellule e centinaia di migliaia di miliardi di connessioni tra queste cellule. Anche durante l'**adolescenza, "periodo critico"** per eccellenza, avvengono numerosi cambiamenti "epocali", come il misterioso "pruning", ossia la potatura di una gran quantità di sinapsi. Potrebbe sembrare un controsenso che, proprio nel momento in cui si esce dall'età infantile ci si trova ad affrontare problemi più complessi e sia necessaria il massimo della potenza cerebrale, avvenga la drastica riduzione delle connessioni nervose. In realtà è un fenomeno che serve a migliorare l'efficienza cognitiva, sfoltendo quello che non serve. **La ristrutturazione nel cervello adolescente non si limita alla "potatura" ma si completa con lo sviluppo della cosiddetta sostanza bianca, formata da fibre che collegano aree importanti del cervello e che si arricchiscono di mielina, la cui funzione è rendere la trasmissione dei segnali più efficiente.** Ma è anche soprattutto il processo neuro-fisiologico che sottende la spinta dell'adolescente a cercare nuove esperienze...nuovi legami

Accenni di Psicodinamica: Per cominciare con i suoi oggetti di amore infantili, l'adolescente non solo deve liberarsi dagli attaccamenti alle persone che erano di importanza fondamentale durante l'infanzia, egli deve anche rinunciare ai suoi precedenti piaceri e scopi più rapidamente che in qualsiasi altro stadio di sviluppo. **Preparandosi a lasciare la casa prima o poi, deve progredire verso la sessualità adulta, l'amore e la responsabilità, le relazioni personali e sociali di un tipo**

nuovo, diverso, verso nuovi valori, norme e scopi che possono offrirti direzioni per la tua vita futura di adulto.

Questo richiede un completo riorientamento, che porta a trasformazioni strutturali ed energetiche, a ridistribuzioni economiche, pulsionali, e a drastiche revisioni dell'intera organizzazione psichica.

Non intendo trattare tutti gli aspetti di questi processi. Quello che discuterò, principalmente, sarà il rimodellamento dell'Io e del Super-io dell'adolescente, e la sua relazione con lo sviluppo dei suoi sentimenti di identità, le sue relazioni oggettuali ed identificazioni, le cui vicissitudini si riflettono nei suoi stati d'animo.

Questi conflitti sono suscitati dai cambiamenti psico-biologici dell'adolescente, che si sente in balia di impulsi istintuali che lo sommergono, che deve presto imparare a padroneggiare, poiché, tra breve, egli dovrà prendere le decisioni più importanti della sua vita : la scelta professionale, che determinerà il suo lavoro e la sua situazione sociale ed economica futura e la scelta di un oggetto d'amore, in definitiva un partner coniugale.

Tali processi, certamente, si possono osservare ad ogni stadio di sviluppo. Ma durante il drammatico periodo dell'adolescenza vediamo quello che Helen Deutsch (1944) descrisse come un urto tra **forze progressive e regressive**. Questo urto porta ad una dissoluzione temporanea di ampia portata di vecchie strutture ed organizzazioni, insieme alla formazione di nuove strutture e lo stabilirsi di nuovi ordini gerarchici, nei quali precedenti formazioni psichiche assumono definitivamente un ruolo subordinato, mentre le nuove acquistano e mantengono il dominio. La propensione dell'adolescente a ricorrere a veloci regressioni temporanee in tutte le aree ed i sistemi, ovviamente deriva dall'assalto, troppo potente, di forze istintuali sul suo Io. Essendo esso stesso impegnato in una continua crescita ed in cambiamenti, l'Io è certamente obbligato a ristabilire posizioni passate prima di poter affrontare il formidabile compito di trovare nuove vie di controllo istintuale e nuove strade di scarico, che aiuteranno l'adolescente non solo a lasciare i suoi attaccamenti infantili, ma anche ad acquistare il grado ottimale e socialmente permesso di libertà istintuale ed emotiva, necessaria per la costruzione di relazioni sessuali e personali adulte.

Quasi il 60% degli affidi dura più dei 24 mesi previsti dalla legge. Il fatto è che nei casi in cui siano necessari affidi prevedibilmente lunghi, il progetto di affido deve tenerne conto, fin dall'inizio, delle necessità imprescindibile di imparare a conoscere la fase evolutiva della pre-adolescenza e adolescenza.

"Il senso dell'identità è un sentimento soggettivo di coerenza e di continuità personale e culturale ma anche di discontinuità sociale e culturale. La formazione dell'identità è un processo, prevalentemente inconscio, di riflessione e di osservazione che si svolge a tutti i livelli delle funzioni mentali. L'individuo giudica se stesso non solo in merito a questo lavoro, ma anche in base al giudizio di sé che percepisce negli altri. E' un processo di differenziazione progressiva che si inizia nel rapporto madre-bambino, ma che non termina mai, e che va incontro a una sua crisi tipica nell'adolescenza. Esso è inscindibile dalle trasformazioni che hanno luogo nella comunità cui l'individuo appartiene (vicende storiche, sociali, culturali, ecc.) per cui può essere concettualizzato come una specie di "relatività psicologica [...] L'identità personale si fonda sulle

percezioni di autoidentificazione, sulla continuità della propria esistenza nel tempo e nello spazio, e sulla possibilità di percepire che gli altri riconoscono la nostra identità. L'identità dell'io è invece la consapevolezza della continuità nelle operazioni sintetizzanti dell'io, cioè lo stile della propria individualità, che deve coincidere con l'identificazione e continuità del proprio significato per altre persone che contano nella comunità circostante" (Erikson, 1968)...l'individuo appartiene ai legami che sviluppa...appunto alla trama che si delinea.

La Legge sulla continuità affettiva

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

la seguente legge:

Art. 1

1. All'articolo 4 della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni, dopo il comma 5 sono inseriti i seguenti:

«5-bis. Qualora, durante un prolungato periodo di affidamento, il minore sia dichiarato adottabile ai sensi delle disposizioni del capo II del titolo II e qualora, sussistendo i requisiti previsti dall'articolo 6, la famiglia affidataria chieda di poterlo adottare, il tribunale per i minorenni, nel decidere sull'adozione, tiene conto dei legami affettivi significativi e del rapporto stabile e duraturo consolidatosi tra il minore e la famiglia affidataria.

5-ter. Qualora, a seguito di un periodo di affidamento, il minore faccia ritorno nella famiglia di origine o sia dato in affidamento ad altra famiglia o sia adottato da altra famiglia, e' comunque tutelata, se rispondente all'interesse del minore, la continuità delle positive relazioni socio-affettive consolidate durante l'affidamento.

5-quater. Il giudice, ai fini delle decisioni di cui ai commi 5-bis e 5-ter, tiene conto anche delle valutazioni documentate dei servizi sociali, ascoltato il minore che ha compiuto gli anni dodici o anche di età inferiore se capace di discernimento».

NOTE

Note all'art. 1:

- Il testo dell'art. 4 della legge 4 maggio 1983, n. 184 (Diritto del minore ad una famiglia), pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 133 del 17 maggio 1983, come modificato dalla presente legge, e' il seguente:

«Art. 4. - 1. L'affidamento familiare e' disposto dal servizio sociale locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la responsabilita' genitoriale, ovvero dal tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di eta' inferiore, in considerazione della sua capacita' di discernimento. Il giudice tutelare del luogo ove si trova il minore rende esecutivo il provvedimento con decreto.

2. Ove manchi l'assenso dei genitori esercenti la responsabilita' genitoriale o del tutore, provvede il tribunale per i minorenni. Si applicano gli articoli 330 e seguenti del codice civile.

3. Nel provvedimento di affidamento familiare devono essere indicate specificatamente le motivazioni di esso, nonche' i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario, e le modalita' attraverso le quali i genitori e gli altri componenti il nucleo familiare possono mantenere i rapporti con il minore. Deve altresì essere indicato il servizio sociale locale cui e' attribuita la responsabilita' del programma di assistenza, nonche' la vigilanza durante l'affidamento con l'obbligo di tenere costantemente informati il giudice tutelare o il tribunale per i minorenni, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2. Il servizio sociale locale cui e' attribuita la responsabilita' del programma di assistenza, nonche' la vigilanza durante l'affidamento, deve riferire senza indugio al giudice tutelare o al tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore si trova, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2, ogni evento di particolare rilevanza ed e' tenuto a presentare una relazione semestrale sull'andamento del programma di assistenza,

sulla sua presumibile ulteriore durata e sull'evoluzione delle condizioni di difficolt  del nucleo familiare di provenienza.

4. Nel provvedimento di cui al comma 3, deve inoltre essere indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento che deve essere rapportabile al complesso di interventi volti al recupero della famiglia d'origine. Tale periodo non pu  superare la durata di ventiquattro mesi ed   prorogabile, dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore.

5. L'affidamento familiare cessa con provvedimento della stessa autorit  che lo ha disposto, valutato l'interesse del minore, quando sia venuta meno la situazione di difficolt  temporanea della famiglia d'origine che lo ha determinato, ovvero nel caso in cui la prosecuzione di esso rechi pregiudizio al minore.

5-bis. Qualora, durante un prolungato periodo di affidamento, il minore sia dichiarato adottabile ai sensi delle disposizioni del capo II del titolo II e qualora, sussistendo i requisiti previsti dall'art. 6, la famiglia affidataria chieda di poterlo adottare, il tribunale per i minorenni, nel decidere sull'adozione, tiene conto dei legami affettivi significativi e del rapporto stabile e duraturo consolidatosi tra il minore e la famiglia affidataria.

5-ter. Qualora, a seguito di un periodo di affidamento, il minore faccia ritorno nella famiglia di origine o sia dato in affidamento ad altra famiglia o sia adottato da altra famiglia,   comunque tutelata, se rispondente all'interesse del minore, la continuit  delle positive relazioni socio-affettive consolidatesi durante l'affidamento.

5-quater. Il giudice, ai fini delle decisioni di cui ai commi 5-bis e 5-ter, tiene conto anche delle valutazioni documentate dei servizi sociali, ascoltato il minore che ha compiuto gli anni dodici o anche di et  inferiore se

capace di discernimento.

6. Il giudice tutelare, trascorso il periodo di durata previsto, ovvero intervenute le circostanze di cui al comma 5, sentiti il servizio sociale locale interessato ed il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento, richiede, se necessario, al competente tribunale per i minorenni l'adozione di ulteriori provvedimenti nell'interesse del minore.

7. Le disposizioni del presente articolo si applicano, in quanto compatibili, anche nel caso di minori inseriti presso una comunità di tipo familiare o un istituto di assistenza pubblico o privato.».

Vorrei Concludere con una citazione

“L’adolescente non ha bisogno di una casa protettiva che lo accudisca, limitandolo, ma di compagni di viaggio, disposti ad accompagnarlo per un lungo tratto di strada che si trova al di fuori delle mura domestiche e che attraversa i complessi grovigli della vita sociale organizzata e del mondo”